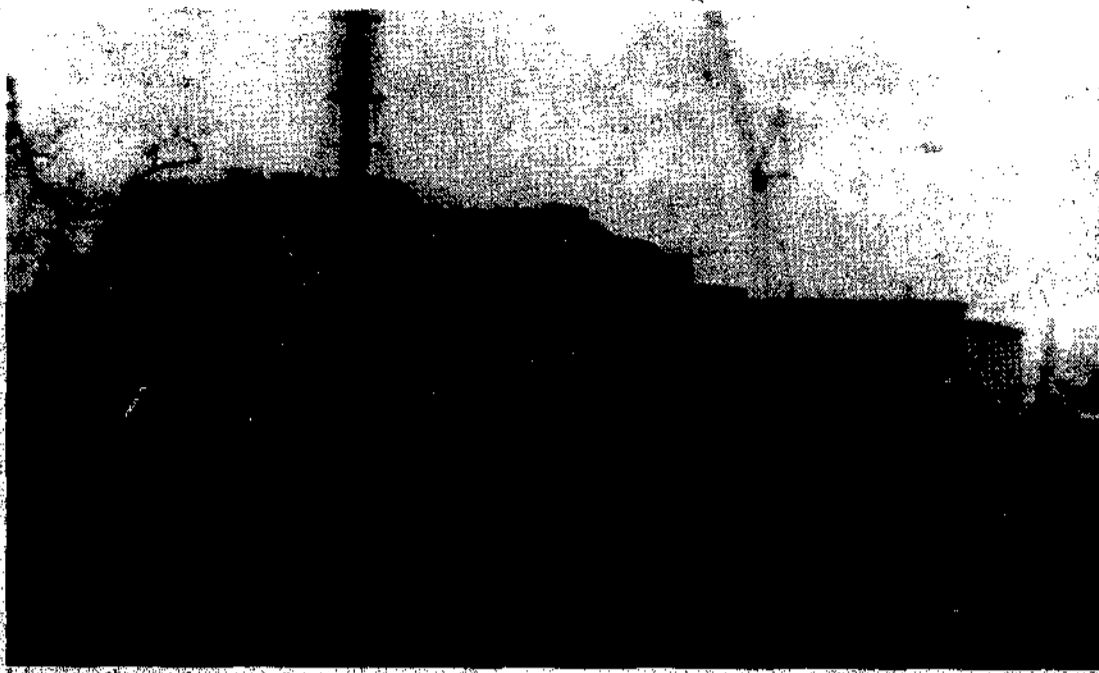


Tragico tiro alla fune In Germania Un morto

Volevano entrare nel Circolo dei primati con un colosso tra cui la fune, ma la gara si è trasformata in tragedia ed un ragazzo è morto e molti altri sono rimasti feriti. È accaduto in Germania in un campo sperimentale a Westmanna, una piccola località della Renania-Palatinato, ha reso noto ieri la polizia tedesca. Qui due squadre di giovani esploratori, provenienti da ogni parte della Germania, si erano date appuntamento per un gigantesco tiro alla fune. La gara era in preparazione da mesi ed aveva coinvolto centinaia di giovani. L'obiettivo, come si è detto, era quello di entrare nello spettacolare libro dei record mondiali. Durante la gara, improvvisamente, la fune si è spezzata ed i ragazzi sono caduti uno sull'altro. Uno di loro è morto quasi subito per soffocamento, altri otto sono rimasti gravemente feriti ed un'altra quarantina hanno ferite lievi.



La centrale di Chernobyl dismessa dopo il terribile disastro nel maggio del 1986

Dentro la gemella di Chernobyl «Ve lo giuro quel disastro non si ripeterà più»

La gemella di Chernobyl in Russia si trova a 500 chilometri da Mosca. È una centrale nucleare a quattro reattori capace di produrre energia per tre grandi regioni russe, più o meno l'equivalente di un paese come l'Italia. A nove anni dall'esplosione dell'impianto ucraino siamo andati a visitare il luogo che spaventa più degli altri i moscoviti. «Non accadrà mai più un disastro come quello dell'86», spergurava lo scienziato responsabile della sicurezza.

DALLA NOSTRA INVIATA MARGHERITA TULANTI

KURCIATOV. Valeri Pabloc Galberg lascia sprofondare nella lunga poltrona il suo pesante corpo e ci guarda supplichevole, ma perché vi siete messi in testa di entrare nella centrale? Non vi basta quello che vi racconto io? Il ghiaccio è finalmente rotto. L'ingegnere capo della sicurezza della centrale nucleare gemella di Chernobyl, in Russia, quella di Kurciatov, a cinquecento chilometri circa a sud di Mosca, sveste i panni del terribile burocrate che aveva indossato fin dal mattino e accetta di farci da guida dentro l'«inferno bianco». È un nuclearista convinto, uno scienziato che si occupa di atomi da trent'anni e che a Kurciatov lavora da vent'anni, da quando cioè è stata costruita la centrale. A sentir lui la paura per la più straordinaria fonte di energia scoperta dall'uomo è insensata come quella per il buio o il lupo mannaro: tutto può controllarsi, la scienza e gli errori compiuti una volta - leggi Chernobyl - non sono ripetibili.

Un'altra catastrofe? Lo dice e lo ridice. «Lo scriva, la prego. Un'altra Chernobyl non ci sarà perché il lavoro fatto dall'86 in poi è stato enorme, sono cambiate tutte le caratteristiche della sicurezza. È impossibile, dico impossibile, che questa centrale possa incepparsi o addirittura esplodere. Prima di poter permettere di entrare nella centrale Galberg deve inviare numerosi fax a Mosca, all'Ente Centrale che succhia da tutti i ventinove reattori nucleari sparsi nel territorio l'energia prodotta e che poi la redistribuisce nell'immenso paese. Non sono contrari in linea di principio a Mosca, ma i fax devono essere tanti. Infine le guardie armate di mitra, moltiplicate dopo le minacce cecene, controllano i nostri passaporti e i permessi moscoviti e entrano. Il primo incontro è con la plastica. Scale, pavimenti, pareti, tutto è avvolto in una pesante plastica gialla che attutisce rumori, voci e passi. Sarà questo il futuro?

Professor Galberg, perché questa plastica? Lo scienziato russo sorride. «Forse non la troverà da nessuna parte. È per facilitare la pulizia. Regolarmente tutto viene smontato e cambiato: è materiale facile e leggero». Dopo tre piani attraversiamo un lungo corridoio e incontriamo uomini e donne in camice bianco come medici e infermieri. Fanno parte delle cinquemila persone che lavorano in questo impianto, il più grande della Russia insieme a quello di Balakovo, nel centro del paese, e di Pie-

troburgo. Alla fine del corridoio Galberg ci guida in una piccola stanza dove ci attende una «infermiera» sorridente. Ci fa togliere le scarpe e i soprabiti, ci fa indossare un lungo camice, un copricapo e scarpe particolari. Inizia la visita. Prima tappa: sala comandi di uno dei quattro reattori che compone la centrale. Un quinto è in costruzione, un sesto in progettazione. Ciascun reattore produce 1000 megawatt, praticamente questa sola centrale potrebbe soddisfare il bisogno energetico di un paese grande quanto l'Italia. Eppure il nucleare rappresenta in Russia solo il 12 per cento dell'energia utilizzata, tutto il resto essendo prodotto dal gas, dal petrolio e dal carbone. Nella sala comandi sono al lavoro sette persone, tre sono seduti davanti a quadri giganteschi tipo guerre stellari, altri quattro sono alle loro spalle, addetti al controllo più generale. Al primo dei tre è affidata la guida del reattore vero e proprio, dove avviene la scissione dell'atomo e la reazione a catena; al secondo quella del consumo di acqua di cui ha bisogno il sistema; il terzo deve verificare la trasformazione dell'energia atomica in energia elettrica. «Ma attenta - spiega Galberg - l'uomo non deve far nulla, fanno tutto le macchine. Perché quando c'è bisogno dell'intervento umano significa già che è successo qualcosa».

È il momento di chiedere perché non può più verificarsi un'altra Chernobyl. Lo scienziato russo sa che non riuscirà a convincerci completamente ma ce la mette tutta. «Due cose soprattutto non funzionarono quella terribile notte: il controllo del vapore la cui spaventosa pressione causò l'esplosione; e l'efficienza del blocco automatico. Ora la forza del vapore è stata

abbassata di due volte, la potenza del blocco è stata straordinariamente aumentata. Facciamo un esempio. Se accade un guasto ed è necessario bloccare il reattore, scatta la prima difesa premendo questo pulsante rosso. Se il sistema non si ferma ancora, va in funzione il secondo allarme con questa chiavetta nera. E se proprio sono impazziti tutti i meccanismi e il reattore continua a funzionare allora gli steli di grafite, unici capaci di frenare la reazione a catena, precipitano da soli nella zona attiva in due secondi e mezzo. Eppure, «professore Galberg», abbiamo letto che questo tipo di centrale, Rpmk secondo le sigle, nella scala di sicurezza è negli ultimi posti. «Queste grattatorie sono fatte da imbecilli - sbotta lo scienziato - questo impianto a "canali", perché questo significa la sigla, è pericoloso quanto l'altro "acqua-acqua", cioè quanto l'energia atomica in generale. La maggioranza delle centrali costruite da noi segue questo sistema, ma come le nostre si trovano anche in Canada e quelle inglesi assomigliano più alle russe che alle francesi o alle americane».

Nell'«inferno bianco» La visita continua ma nonostante tutte le assicurazioni di Galberg con un po' di premura ci sottoponiamo al primo dei tre controlli di radioattività che subiamo prima di uscire dalla centrale. «Pulito», recita la bilancia sulla quale saliamo e allunghiamo le mani. Seconda tappa: reattore vero e proprio. È uno dei quattro come abbiamo accennato. Ne vediamo solo la «testa», tutto il corpo cilindrico si trova sotto il pavimento a una ventina di metri di profondità. La parte superiore, per due-tre metri, viene riempita da cassette di uranio arricchito prelevate da un contenitore da

grandi braccia meccaniche e quando il carico è fatto il cilindro reattore viene chiuso e dalla sala comandi viene dato il via alla reazione nucleare. Ci allontaniamo con istintivo sollievo e dopo aver sciacquato le scarpe su una piattaforma sopra la quale scorre permanentemente acqua e dopo il secondo controllo della bilancia nucleare, ci incamminiamo lungo una scala. Dopo due piani arriviamo alla sala-turbine: è qui che l'atomo esce addomesticato, trasformato in energia elettrica. Ce ne sono due per ogni reattore. Attraverso i grandi finestroni vediamo i pali dell'alta tensione che iniziano il loro cammino proprio dentro la centrale e poi si disperdono in tutto il territorio. «Pensi: da una potenza di 20mila volt viene fuori una di 330mila e anche di 700mila. Non è straordinario?».

La visita è conclusa. Terzo passaggio sulla bilancia della radioattività e recupero dei propri abiti. Mentre ci avviamo all'uscita lo scienziato ricorda la catastrofe di Chernobyl. «Fu criminale quel comportamento dei nostri dirigenti. Se invece di far finta di nulla si fossero dati consigli semplici alla gente, come quello di non uscire di casa e tappare bene le finestre, i danni sarebbero stati inferiori. È stato provato infatti che nelle case chiuse per le vacanze non è penetrata nessuna radioattività... Ma a che serve ormai parlarne? Forse serve, professor Galberg. Due milioni e mezzo di persone furono colpite da quel disastro, 7mila morirono, 3mila restarono gravemente handicappate. E non è ancora finita. Si calcola che entro il 2000 dei 400mila soccorritori inviati alla centrale la metà morirà e l'altra metà resterà gravemente ammalata. Uno di quei soccorritori era il professor Galberg».

Sondaggio a 20 anni dall'adesione alla Ue Per nulla europeo un inglese su due

Il 49% dei cittadini britannici non si sente affatto europeo, anche se il 44 per cento vede nel processo di integrazione con la Ue «un'opportunità» rispetto ad un 35% che lo considera invece una «minaccia». Così risulta da un sondaggio reso pubblico dalla Bbc in occasione del ventesimo anniversario del referendum con cui il 5 giugno 1975 gli abitanti del Regno Unito confermarono l'adesione alla Comunità europea.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Vi sentite europei? Alla domanda il 49 per cento dei sudditi di Elisabetta seconda risponde con un secco «niente affatto», a riprova di quanto rimanga un tormentato matrimonio di convenienza il rapporto della Gran Bretagna con l'Europa continentale e con l'Ue (Unione europea). Un sondaggio della Bbc ha rivelato ieri che soltanto l'otto per cento dei cittadini britannici si definisce «molto europeo». Comissariato per il lancio di una serie di programmi rievocativi del referendum con cui il Regno Unito decise vent'anni fa l'adesione alla comunità europea, il sondaggio ha messo in luce che per il 35 per cento dei britannici il processo di integrazione europea è «una minaccia», mentre viene percepita come un'opportunità dal 44 per cento.

re-incontro alla forte opposizione interna che non fa altro che denunciare con forza i cosiddetti «buco» di Bruxelles, che vorrebbero, secondo loro, un'economia troppo regolamentata. Non disponendo al Comuni che di una ristretta maggioranza di dieci voti, Major non può permettersi di trascurare le posizioni antieuropee di molti deputati del suo partito. Costoro godono tra l'altro dell'appoggio sotterraneo di Margaret Thatcher. Gli euroscettici usciranno allo scoperto durante il dibattito sulla ratifica del trattato di Maastricht. Per superare il loro ostruzionismo e ottenere finalmente la ratifica, il 23 luglio 1993, Major dovette porre la questione di fiducia.

L'ostilità all'Europa è molto alta tra le generazioni più anziane, che sentono una maggiore affinità con gli Stati Uniti. Il 58 per cento degli intervistati ha dato comunque per scontato che tra quindici anni la sterlina sarà scomparsa e la Gran Bretagna userà anch'essa una moneta unica europea. Fu il 5 giugno 1975 che, con un referendum, i cittadini britannici confermarono l'adesione alla Comunità economica europea, decisa dal Parlamento due anni prima. Fu una valanga di sì: più del 67 per cento.

Nuovo «Porthos» ex capo dei servizi segreti francesi

Lo chiamavano «Porthos» per i suoi oltre cento chili di peso, ma che il Reico era l'acutazza delle sue analisi, le sue maniere gentili, belli e anche sempre estremamente curati, il 1948 ed entrò in servizio nel 1953 e il 1948 ed aveva fatto un personaggio affascinante nei francesi. Alphonse Juin, capo dei servizi segreti francesi dal 1970 al 1983, è morto venerdì per una crisi cardiaca all'età di 73 anni, ma la notizia è stata data soltanto ieri. Gli aveva dato i natali una famiglia di antica nobiltà, dopo gli studi entrò in cavalleria e in breve si unì alla resistenza. Nel 1942 fu in Africa settentrionale, l'anno dopo sbarcò a Napoli nei ranghi del corpo di spedizione francese comandato dal generale Alphonse Juin, che diventò il suo modello e la sua guida. Governatore ferito nei pressi di Espirin, in Abruzzo, conobbe un'italiana di 17 anni, Lilian, di nobile famiglia scozzese, che sposò dieci anni dopo. Insieme, sempre in Italia, fu agente di collegamento con gli alleati. Alla fine della guerra, fu nominato capo del gabinetto civile del generale Juin, assistendolo in tutte le missioni internazionali. Fu il presidente Georges Pompidou a nominarlo capo dei servizi segreti nel 1970 nell'intento di facilitare i rapporti con gli americani (la madre di de Miaronches era americana). Alla fine del suo incarico continuò a essere consultato da molti capi di Stato occidentali.

Advertisement for the Unione Italiana Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno. It features a large illustration of a man in a suit, possibly a pastor or a member, and text promoting a service for 8,000 Adventists. The text includes: 'Sara' perche' siamo piccoli, ma diamo molto peso ai nonni.' and 'Gli anziani ci stanno molto a cuore, come, del resto, tutta la famiglia.' It also provides contact information for the Unione Italiana Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, including the phone number 167-865167.